

I Pasticci di DONGO

Un nuovo libro rilancia – male e confusamente – la tesi che la morte di Mussolini non sia avvenuta come comunemente si tende a far credere. E lo fa dimenticando e trascurando alcune notizie che invece avrebbero reso la ricostruzione più solida e attendibile. A cominciare dalle pagine dedicate alla cosiddetta «pista inglese»...

di Fabio Andriola

Capita sempre più spesso di sentire parlare di Mussolini e dei tanti enigmi che ancora avvolgono i suoi ultimi giorni. E se ne parla non perché ci siano novità – che pure ci sarebbero ma nessuno se ne interessa – ma perché si continua a ripetere il solito copione: la «fuga» in Svizzera, l'Oro di Dongo, i «Diari» (che a Dongo non ci furono mai), il cappotto tedesco, il Colonnello Valerio e l'altra mezza dozzina di possibili sparatori, il coraggio e la dedizione di Claretta, lo scempio di Piazzale Loreto... Poi, ogniqualvolta muore un tiranno o un terrorista (come nel recente caso di Bin Laden) la fabbrica del parallelo storico sbalato riparte in quarta, sempre uguale a se stessa: quello che fu fatto a uno può essere stato fatto anche ad un altro? Le giustificazioni di allora valgono oggi oppure no? Gli USA allora

si comportarono in un modo perché oggi in un altro? E poi, il solito Diritto: quello, incerto, che nei momenti rivoluzionari o di vuoto istituzionale, viene chiamato a sancire atti arbitrari (come è accaduto con la morte di Mussolini). E poi il Diritto internazionale che autorizza o non autorizza tutto a seconda della capitale di Stato dove è declinato al momento. Il tutto, ovviamente, senza riflettere un solo istante sul fatto che Mussolini non ha niente a che vedere, da nessun punto di vista, con personaggi come Saddam Hussein o con un Osama Bin Laden.

L'ultimo libro sugli ultimi giorni di Mussolini è uscito poche settimane prima della morte di Osama Bin Laden, il super terrorista ucciso misteriosamente e frettolosamente da un commando USA nella sua villa-rifugio in Pakistan. I paralleli – oltretutto estendibili a numerosi altri fatti storici – si esauriscono in paio di domande, destinate a rimanere

senza risposta, ieri come oggi: come è andata davvero? E, soprattutto, era proprio necessario? Invece di uccidere brutalmente non sarebbe stato meglio un processo invece di incanalare tutta la potenza mediatica dell'avvenimento nel dopo (plateale nel caso di Piazzale Loreto; fintamente plateale con Bin Laden con giornali e TV chiamati per giorni a commentare e raccontare un fatto di cui manca – almeno al momento – ogni riscontro documentale). Domande che, tornando alla Storia, troviamo in qualche modo anche nel libro che spiega queste e le pagine che seguono: «Gli ultimi giorni di Mussolini» del francese Pierre Milza (Longanesi, pp. 368, € 24,00). Del libro si è parlato soprattutto al suo apparire in Francia per un «dettaglio» che va prima riferito e poi spiegato: Milza – quindi non il solito «storico improvvisato» (per gli storici «accademici» quelli che si occupano di Dongo e dintorni lo sono per definizione e in qualche caso, anche

recente, la definizione corrisponde a verità) – crede alla «pista inglese». Cos'è la «pista inglese»? E' una cosa di cui molti parlano ma di cui pochi hanno idea: per «pista inglese», a proposito della morte di Mussolini, si intende il coinvolgimento dei servizi segreti inglesi nella rapida uccisione del dittatore fascista in contrasto con i *desiderata* degli americani più propensi – in quell'occasione – ad un processo. L'interesse inglese a far fuori alla svelta Mussolini potrebbe essere stato motivato invece dal fatto che a Londra non si gradiva l'idea di veder emergere documenti e testimonianze scottanti che avrebbero rivelato il *tourbillon* di accordi, proposte e controproposte che – nel miglior stile della cosiddetta «diplomazia parallela» – caratterizza spesso gli inizi e le fini delle guerre e che avrebbero interessato, anche ma non solo, i rapporti tra Italia e Gran Bretagna. Insomma, la «pista inglese» autorizza a tirare un unico filo rosso che parte dal giu-



Lo scempio di Piazzale Loreto, il 29 aprile 1945

gno 1940 (entrata dell'Italia nella Seconda guerra mondiale) e conduce al Lago di Como, nell'aprile 1945.

Ovviamente, soprattutto quando si ha a che fare con servizi segreti, operazioni speciali e compagnia sparante, non è strettamente necessario che chi vuole una cosa debba necessariamente farla in prima persona: c'è sempre

pronto ad essere impiegato qualcuno sul campo: un alleato momentaneo, un utile idiota, un fedele esecutore... Gli inglesi poi avevano in quel frangente dalla loro il miglior *partner* che ci si potesse augurare: il Partito Comunista che, con Partito d'Azione e socialisti, aveva il controllo di gran parte del movimento partigiano e una fitta rete di uomini sul terreno. A que-



L'abitato di Dongo, sul lago di Como